

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 luglio 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Boato, Bonaiuti, Brancher, Brugger, Buontempo, Colucci, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, La Malfa, Manzini, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisano, Pistone, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Tassone, Valentino, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Possibile introduzione di limitazioni alla riproduzione ad uso personale di programmi informatici e brani musicali - n. 3-01348)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-01348 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la questione posta dall'onorevole Folena concerne l'applicazione di una eventuale imposta sui *compact disc* registrabili. Come è noto, con atto del 22 maggio 2001, il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno approvato la direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione. In particolare, negli articoli 2 e 5 di detta direttiva è statuito che il diritto esclusivo, riconosciuto tra l'altro anche ai produttori, di riproduzione diretta o indiretta, temporanea o permanente, in qualunque modo o forma, in tutto in parte, può essere assoggettato a limitazione, a condizione che ai titolari di tale diritto esclusivo sia riconosciuto un equo compenso. È peraltro da aggiungere che la citata direttiva non ha innovato il sistema normativo previgente ma solamente esteso il sistema dell'equo compenso oltreché ai sistemi di riproduzione fonografiche, disciplinate nel senso sopra esposto fin dal 1992 con la legge 5 febbraio 1992, n. 93, anche ai sistemi di riproduzione realizzati su supporti tecnologici più avanzati. Pertanto, il decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 68, si è semplicemente limitato a dare attuazione, come d'obbligo, al principio sancito dalla direttiva comunitaria in materia.

Si rammenta, altresì, che l'articolo 71-septies, comma 2, della legge sul diritto d'autore del 22 aprile 1941, n. 633, introdotto dall'articolo 9 del decreto legislativo in oggetto, dispone che il compenso in questione venga determinato con decreto del ministro per i beni e le attività culturali, sentito il comitato consultivo permanente sul diritto d'autore e le associazioni di categoria maggiormente rappresentative dei produttori degli apparecchi e dei supporti eventualmente assoggettabili al compenso. Tale decreto è sottoposto ad aggiornamento triennale. Inoltre, al fine di rendere immediatamente applicabile la disciplina dell'equo compenso, nel decreto legislativo n. 68 del 2003, è stata introdotta una norma transitoria, l'articolo 39, la quale stabilisce le misure del compenso stesso per i vari supporti ed apparecchi fino al 31 dicembre 2005 e, comunque, fino all'emanazione del citato decreto ministeriale.

Considerato che i contenuti di tale disciplina hanno suscitato forti reazioni in relazione al loro impatto sui mercati di largo consumo, come quello dei supporti vergine – video cassette, audiocassette, cd, dvd, cd rom – e degli apparecchi audio e video – videoregistratori e masterizzatori –, il Ministero per i beni e le attività culturali ha provveduto ad effettuare una consultazione dei soggetti direttamente o indirettamente interessati, quali autori, produttori informatici, consumatori, al fine di verificare la possibilità di raggiungere una intesa sulla problematica delle tariffe da applicare.

A tal fine si rende noto che è stato aperto un tavolo tecnico destinato a verificare le misure della tariffazione medesima per i singoli supporti ed apparecchi di registrazione, nel rispetto dei criteri e dei principi generali stabiliti a livello normativo, che non potranno comunque essere messi in discussione attesi i vincoli derivanti dalla legislazione comunitaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, questa interrogazione risale al settembre

scorso. Noi raccoglievamo la protesta, nata in rete su iniziativa di consumatori e di associazioni, relativa alle dimensioni dell'equo compenso che erano state previste in quel momento dal Governo, in rapporto alla applicazione della direttiva 2001/29/CE che lei, senatore Ventucci, ha citato.

Eravamo e siamo convinti del fatto che sia assurdo pensare di combattere la pirateria facendo pagare il prezzo di questa lotta al consumatore onesto, il quale si trova a dover pagare di più il supporto, cioè la musicassetta o il compact disc da registrare, quando invece – e ciò lo sappiamo bene in Italia dove il mercato della pirateria è larghissimamente organizzato dalla camorra, dalla mafia e dalla criminalità organizzata – sono altre le forme attraverso le quali lottare contro questi fenomeni. Il Governo ha effettivamente rivisto, riducendole, le quote inizialmente di equo compenso; ciò ha permesso al consumatore di riassorbire in buona parte l'incremento del costo.

Sottosegretario Ventucci, mi dichiaro insoddisfatto della risposta che lei ha fornito stamani; segnalo inoltre che la direttiva in questione – la direttiva 2001/29/CE – contempla altri due aspetti per me estremamente gravi. Il primo riguarda la possibilità, per i produttori di contenuti, di distribuire contenuti a scadenza; avremo in questo modo il libro a scadenza, cioè libri scaricati dal computer che avranno una scadenza. Tutto ciò non c'entra nulla con il diritto alla cultura; si tratta, invece, di una forma di controllo proprietario sul diritto alla cultura che nega, a mio modo di vedere, convinzioni radicatissime nel cuore della civiltà occidentale. Il secondo riguarda il fatto di rendere reato penale il tentativo di aggirare protezioni poste a tutela del *copyright* dei produttori; ciò è, a mio avviso, estremamente grave. A questo riguardo sono in corso inchieste portate avanti dalla Guardia di finanza e da alcune procure della Repubblica nei confronti di singoli consumatori, soprattutto i giovani, che scaricano dalla rete dei prodotti di largo uso. Il *copyright* era originariamente concepito come una forma di tutela dell'autore rispetto al predominio

del mercato; oggi, invece, è diventato una forma di predominio del mercato sulla società. Dico ciò perché nel momento in cui i grandi produttori, organizzatori e distributori di contenuti, usano fino in fondo questi strumenti, penalizzando il diritto di poter accedere liberamente alla cultura, compiono, a mio modo di vedere, qualche cosa di molto grave.

Segnalo, infine, che qualcosa di molto più grave si aggira per l'Europa. Mi riferisco al fatto che a settembre si discuterà su una nuova direttiva sui brevetti software, che prevederebbe di brevettare invenzioni effettuate tramite calcolatori. Poiché i programmi sono algoritmi, cioè sequenze di istruzioni, che potremmo paragonare alle ricette di cucina, pensiamo, allora, che cosa avrebbe comportato brevettare una ricetta di cucina assegnando ad una sola persona o ad una sola azienda la possibilità di realizzare un certa ricetta; ciò avrebbe fatto nascere sicuramente una sorta di monopolio culinario. A questo proposito ricordo che la Apple inventò il sistema delle finestre, e la Microsoft lo ha copiato con il famoso sistema operativo Windows; la Apple ha cercato per anni di impedire a Microsoft di utilizzare questo sistema. L'amministrazione americana giustamente si è sempre rifiutata di considerare questo sistema — quello delle finestre — come di proprietà della Apple. Detto ciò, pensare, a livello europeo, di brevettare e, quindi, di considerare di proprietà i programmi, a mio modo di vedere, significa compiere qualcosa di molto grave soprattutto per le piccole e medie aziende informatiche, le quali sarebbero totalmente nelle mani dei colossi informatici i quali potrebbero brevettare ogni minimo particolare del proprio *software* impedendo, in tal modo, a queste piccole aziende di concorrere con i loro prodotti. Se ciò accadesse, per l'Italia sarebbe un danno molto grande.

Concludo questo mio intervento citando Richard Stallman, inventore del *software* libero, che ha scritto: *free software as free speech*, cioè il software è libero come è libera la parola e come è libero il pensiero.

***(Iniziativa per proporre all'UNESCO i territori di Tarquinia, Cerveteri, Pyrgi e Vulci come candidati al riconoscimento del titolo di «patrimonio da salvaguardare per l'Umanità» — n. 3-01732)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-01732 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*)

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la sovrintendenza archeologica per l'Etruria meridionale ha predisposto tutta la documentazione necessaria ai fini della candidatura dei siti di Cerveteri e Tarquinia nel 2004; detta documentazione è stata successivamente inoltrata ufficialmente al Centro del patrimonio mondiale di Parigi, per il tramite della rappresentanza permanente dell'Italia presso l'UNESCO, entro la scadenza fissata del 1° febbraio 2003.

Si precisa che, rispetto alle quattro priorità proposte dall'onorevole Tidei per l'inserimento nella lista UNESCO, la sovrintendenza archeologica competente e l'apposito gruppo di lavoro permanente hanno ritenuto di proporre solo Cerveteri e Tarquinia, perché le due aree in questione offrono la più significativa rappresentazione della cultura etrusca; in particolare, Cerveteri è significativa per i suoi aspetti architettonici e Tarquinia lo è per il suo straordinario patrimonio pittorico.

Al fine di completare gli atti istruttori per le candidature nel febbraio 2003, è stata siglata un'intesa istituzionale tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la regione Lazio, la provincia di Roma, la provincia di Viterbo, il comune di Cerveteri e quello di Tarquinia, riguardante il piano di gestione per le aree per le quali è stata richiesta l'iscrizione alla lista UNESCO, piano che costituisce una delle condizioni per la valutazione della proposta da parte dell'UNESCO stessa.

Con il piano, infatti, sono definite e coordinate tutte le attività di tutela e di

conservazione in atto ed in programma sulle due necropoli da parte del ministero e degli enti territoriali coinvolti, all'interno di un progetto più ampio di riqualificazione paesaggistica e di valorizzazione socio-economica dei territori interessati.

Il Centro del patrimonio mondiale di Parigi, ricevuti gli atti, ha avviato l'istruttoria di competenza, e nel corso del corrente mese verrà effettuato un sopralluogo alle necropoli da parte delle commissioni UNESCO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

**PIETRO TIDEI.** Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, nel senso che le questioni a suo tempo poste dalle amministrazioni locali e dalle due amministrazioni provinciali interessate sono state responsabilmente e favorevolmente accolte dal Governo.

Debbo dire, per la verità, che il patrimonio archeologico da tutelare rappresenta un *unicum*, e dunque probabilmente sarebbe stato più opportuno inserire sia Vulci (che si trova, per l'appunto, nel territorio compreso tra Montalto e Tarquinia), sia la stessa Pyrgi (famosissima e nota in tutto il mondo, non solamente per le lamine). Ciò avrebbe certamente costituito un patrimonio Tarquinia-Cerveteri-Vulci-Pyrgi da inserire nell'ambito del patrimonio mondiale per l'umanità.

Ritengo, tuttavia, che comunque si tratti sicuramente di un primo passo, poiché Cerveteri e Tarquinia costituiscono certamente una pietra miliare per l'Etruria e rappresentano, pertanto, un patrimonio da salvaguardare e da fruire in maniera sicuramente diversa da come, purtroppo, è stato fatto fino ad oggi.

Al riguardo, devo inserire una nota certamente non favorevole. Mi rendo conto che il Governo, la sovrintendenza e, soprattutto, il Ministero per i beni e le attività culturali hanno sicuramente risorse scarse, tuttavia ritengo che vedere oggi la necropoli di Cerveteri così abbandonata, ad esempio, sia veramente un

peccato, e per certi versi una vergogna. Ciò anche perché credo che vedere numerosi turisti stranieri arrivare in quello che da tutti è probabilmente considerato il patrimonio archeologico tra i più grandi del mondo ed osservare lo stato di totale abbandono di queste necropoli dovrebbe sicuramente far riflettere seriamente sia il ministro, sia, in modo particolare, la sovrintendenza.

Pertanto, nel dichiarare la mia parziale insoddisfazione o, meglio, la mia parziale soddisfazione, vorrei invitare il sottosegretario e, quindi, il Governo ad una maggiore attenzione sullo stato di conservazione di tale patrimonio. Tutto ciò in attesa di questo riconoscimento che mi auguro sia rapido e possa avvenire nel 2004, affinché si destinino maggiori risorse sia per le necropoli di Tarquinia sia per quelle di Cerveteri ed affinché questo enorme patrimonio archeologico possa essere fruito in maniera più adeguata e, probabilmente, anche più consona alle esigenze di quelle popolazioni.

Basti pensare che attorno alle necropoli e all'interno delle stesse oggi, purtroppo, non si sviluppa quel turismo che, invece, in altri siti ed in alcune località, meno importanti di Tarquinia e Cerveteri, si è sviluppato grazie ad un'azione di promozione e di valorizzazione delle rispettive sovrintendenze.

Non vorrei dilungarmi ulteriormente; ho già proposto la costituzione di un parco nazionale archeologico a Cerveteri e stiamo proponendo anche la realizzazione di un parco nazionale di tipo archeologico ambientale che possa valorizzare e tutelare non solo le necropoli di Cerveteri e di Tarquinia, ma soprattutto quel vastissimo patrimonio disseminato su tutto il territorio dell'Etruria meridionale. Nella stessa Cerveteri non vi è una sola necropoli: purtroppo, anche nella risposta del sottosegretario si fa riferimento ad una sola necropoli, ma a Cerveteri ve ne sono più di una.

Pertanto, vorremmo che il ministero e la sovrintendenza in modo particolare fossero più attenti e credo che una maggiore attenzione significhi anche più risorse da

mettere a disposizione di un sito che è riconosciuto dal mondo. Peraltro, se lo stesso ministero si è ritenuto in un certo senso in dovere di proporlo come patrimonio per l'umanità, è evidente che tale sito abbia un'importanza fondamentale nella cultura, nella storia e nell'archeologia italiana.

Per questo motivo, riteniamo debbano essere reperite necessariamente ed in tempi rapidi più risorse, affinché questo patrimonio non vada in deperimento e soprattutto non vada in distruzione; diversamente, da qui a qualche tempo, andremo a tutelare un patrimonio che non esisterà più.

***(Candidatura di Padova e del Veneto come sede del prossimo torneo di rugby delle sei nazioni – n. 3-02019)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-02019 (vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 3).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel maggio 2003 l'assessorato allo sport del comune di Padova ha espresso alla Federazione italiana rugby la volontà di candidarsi per il torneo di cui trattasi, chiedendo, allo stesso tempo, un incontro con il presidente federale al fine di concordare una serie di azioni da intraprendere per raggiungere tale obiettivo.

Si premette che il comitato esecutivo della Federazione italiana rugby nel processo di aggiudicazione delle sedi ospitanti valuta le garanzie offerte dalle rispettive amministrazioni locali sia per quanto riguarda la capacità logistica che l'impegno economico assunto a favore del finanziamento delle varie voci di spesa.

Nel caso di tale proposta, il presidente della Federazione italiana rugby, pur valutando positivamente la richiesta di candidatura del comune di Padova, ha rite-

nuto di non poter procedere all'esame in quanto mancavano i requisiti oggettivi essenziali quali la capienza dello stadio giudicata insufficiente e lo spazio per i parcheggi considerato anch'esso non sufficiente.

Il presidente di detta federazione ha ritenuto, pertanto, di non poter dar seguito alla candidatura avanzata dall'amministrazione, attesa la sua formulazione mantenuta a livello di mero progetto e non accompagnata da atti concreti intesi a superare le insufficienze rilevate. Peraltro, dal Veneto non sono pervenute ulteriori candidature.

Al momento, il Comitato olimpico nazionale italiano riferisce che sono all'esame del comitato esecutivo della Federazione italiana rugby le candidature delle città di Genova e di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto di questa risposta da parte del Governo. Devo dire la verità: non sono neanche soddisfatto di ciò che hanno fatto le amministrazioni locali, a partire dalla regione. Forse, anche da parte della regione si sarebbero dovute offrire alcune garanzie in più rispetto alle strutture di supporto per poter ospitare una manifestazione così importante come il trofeo delle sei nazioni.

Ritengo che anche la stessa amministrazione locale potesse fornire qualche impegno in più. La squadra di Padova, qualche anno fa, era nel campionato di calcio di serie A: credo, dunque, che la città avrebbe potuto ospitare anche una manifestazione così importante.

Nelle vicinanze di Padova vi sono, ad esempio, le strutture alberghiere del comune di Abano Terme che avrebbero potuto essere assolutamente di supporto e forse lei non sa, signor sottosegretario, che a Padova vi è uno stadio in cui si svolgono solo incontri di rugby. Mi pare un po' ridicola anche l'affermazione sui parcheggi: non credo che questi ultimi siano insufficienti e, tra l'altro, non basta avere

i parcheggi capienti, ma bisogna anche riempirli! Dunque, trovo veramente insensata la posizione del Governo e della Federazione italiana rugby.

Signor sottosegretario, lei forse non sa, ed è giusto informarla, che degli ultimi 30 campionati italiani di serie A di rugby, 21 sono stati vinti dalle squadre venete: 8 dal Petrarca di Padova, 4 dal Rovigo e 9 dal Treviso. Se guardiamo l'insieme dei campionati dal 1929 al 1972, le squadre venete hanno vinto 37 scudetti su 73. Ciò sta a significare che la patria del rugby in Italia è il Veneto. Lo dimostrano i suddetti dati (21 scudetti sugli ultimi 30 campionati) ed anche le 8 coppe Italia vinte sui 13 tornei disputati. Inoltre, in tutte le zone del Veneto (a Padova, a Rovigo, a Treviso, a Venezia e nella provincia veneziana) esistono squadre in cui vi sono bambini di dieci anni ed arrivano fino alle società professionistiche di serie A.

Dunque, trovo veramente insensato tenere un torneo così importante come quello delle « 6 nazioni » fuori dalla patria del rugby italiano, che è la regione Veneto. Trovo incredibile che le amministrazioni locali e la regione non abbiano sostenuto fino in fondo la candidatura del Veneto per tale torneo. Trovo assolutamente insensato continuare a riproporre il 6 nazioni in città — rispetto, ovviamente, le città di Genova e di Roma — che con la tradizione del rugby non hanno nulla a che vedere.

Continuate su questa strada: avrete sempre gli stadi semivuoti nel torneo delle « 6 nazioni », l'Italia continuerà a fare brutte figure e terrete i parcheggi capienti semivuoti! Questo è quanto, purtroppo, accadrà anche nella prossima stagione.

Trovo veramente incredibile che non si scelga la cosa più sensata e più logica: ospitare il torneo « 6 nazioni » nella patria del rugby. Signor sottosegretario, quando vi sono centinaia di bambini che cominciano l'esperienza del rugby a dieci anni ed arrivano alle società professionistiche è evidente l'indotto di attenzione da parte dei genitori e di tutte le famiglie che

riempirebbero gli stadi di fronte a partite straordinarie come Italia-Galles, Italia-Francia o Italia-Inghilterra.

Ritengo che tale scelta sia assolutamente sbagliata. Mi auguravo che il Governo venisse incontro ad una richiesta che non è solo mia, dato che la mia interrogazione è stata firmata da deputati veneti di tutti gli schieramenti politici, a dimostrazione che la nostra proposta era assolutamente sensata.

Mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della sua risposta.

***(Modalità applicative dell'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili — n. 3-00834)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-00834 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come premessa vorrei dire che l'imposta erariale regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili è stata istituita dall'articolo 90 della legge 21 novembre 2000, n. 342. Tale norma ha rimesso alla fonte secondaria la determinazione delle modalità applicative di questa nuova imposta. Di conseguenza, il dipartimento per le politiche fiscali ha predisposto tempo fa uno schema di regolamento, recante le modalità applicative, da adottare con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.

Lo schema di provvedimento è stato sottoposto alle valutazioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, le quali, in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome, hanno formalizzato alcune richieste di modifica di tale articolato. Apportate le correzioni richieste, al fine di conseguire il parere favorevole delle regioni e degli enti terri-

toriali a statuto differenziato, lo schema di provvedimento è stato successivamente trasmesso al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere. Il Consiglio di Stato, tuttavia, ha espresso un parere interlocutorio, restituendo gli atti all'amministrazione, affinché valuti una serie di osservazioni, che sono state espresse nell'occasione: osservazioni, il cui accoglimento implicherebbe un'ulteriore modificazione dello schema di articolato.

L'iter della procedura di emanazione del regolamento, come può evincersi, non è a tutt'oggi concluso e il dipartimento per le politiche fiscali, in particolare, è attualmente impegnato nell'esame di dettaglio delle osservazioni del Consiglio di Stato e nella valutazione delle conseguenze applicative che ne deriverebbero. L'attenzione del dipartimento è, altresì, rivolta alle implicazioni che vanno necessariamente ricollegate all'iniziativa, che, nel frattempo, risulta essere stata assunta da alcune regioni, le quali, evidentemente alla luce del nuovo assetto emergente, in tema di fiscalità, dalla riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione, stanno introducendo autonomamente, con proprie leggi, imposte regionali, la cui struttura ricalca sostanzialmente quella prevista dall'articolo 90 della legge n. 342 del 2000.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

**PIETRO TIDEI.** Purtroppo debbo dichiarare la mia totale insoddisfazione, perché, di fatto, il sottosegretario, e quindi il Governo, pur con un artificio ed un giro di parole, hanno risposto — come si suol dire — « picche » al quesito contenuto nella mia interrogazione. Ciò in quanto, nonostante la legge istitutiva di tale imposta sia in vigore dalla fine del 2000, ancora oggi non è stato emanato il relativo decreto attuativo e questo significa che abbiamo perduto tre anni di tempo.

Anche se mi rendo conto dell'iter testé indicato dal sottosegretario, tuttavia tre anni ci sembrano assolutamente troppi, soprattutto rispetto ad altri fatti, che nel frattempo si sono verificati, a danno di

quei comuni che ospitano purtroppo aeroporti, in qualche caso anche aeroporti importanti. Basti pensare che molti comuni oggi si stanno scontrando con l'ira e l'intolleranza comprensibile di molti cittadini, i quali, vivendo in prossimità dell'aeroporto, ogni giorno subiscono rumori insopportabili e addirittura danni alle proprie strutture, visto che in alcuni casi sono stati scoperchiati i tetti di alcune abitazioni.

Quindi, non solo non è stato ancora emanato, a distanza di tre anni, il decreto attuativo, con la conseguenza che i fondi inizialmente previsti non sono stati assolutamente utilizzati — né quelli del 2001, né quelli del 2002, che sono quindi rimasti nelle casse dello Stato, anziché andare in quelle dei comuni —, ma, nel frattempo, molti comuni, soprattutto alcuni comuni che sono sede di aeroporti importanti (tipo Malpensa, Fiumicino o Linate), sono costretti a affrontare il problema, ad esempio, con l'invio e la messa a disposizione di decine e decine di vigili urbani. Se consideriamo, ad esempio, il comune di Fiumicino, questo è costretto a mettere a disposizione dell'aeroporto decine di vigili urbani.

Il sottoscritto ha presentato una specifica proposta di legge — che, purtroppo, deve essere ancora calendarizzata — volta anche a riconoscere a questi comuni entrate straordinarie proprio al fine di far fronte ad esigenze che non sono relative alla comunità di Fiumicino; infatti, 50 o 100 vigili in servizio presso l'aeroporto Leonardo da Vinci non c'entrano nulla con la comunità di Fiumicino.

Le amministrazioni locali si sarebbero aspettate che un Governo responsabile e sensibile avesse affrontato in tempi rapidi almeno la parte relativa ai problemi derivanti dal rumore ma, di fatto, non si è provveduto neanche a ciò.

Dunque, tutti i comuni — nessuno escluso — oggi non solo sopportano spese aggiuntive per servizi che non sono destinati alle loro comunità — tra l'altro in un periodo di magri bilanci dovuti ai forti tagli posti in essere dalle diverse leggi finanziarie —, ma devono affrontare le ire

e i disagi delle popolazioni vicine al sedime aeroportuale senza nemmeno un indennizzo, con la presa in giro di una legge esistente che tuttavia non viene applicata.

Vorremmo quindi chiedere al Governo, al di là di questo iter del quale non possiamo che prendere atto, di porre in essere uno sforzo maggiore, visto che ha impiegato ben tre anni per emanare un decreto previsto da una legge del 1990.

Quindi, anche a nome dell'ANCAI (Associazione nazionale comuni aeroportuali italiani), pregherei il Governo di accelerare i tempi affinché questo decreto sia emanato quanto prima è, soprattutto, affinché queste poche risorse a disposizione dei comuni non rimangano nelle casse dello Stato, ma siano attribuite a quei comuni che ne hanno bisogno in considerazione dei problemi acustici presenti nelle zone limitrofe agli aeroporti.

***(Gestione dell'associazione nazionale finanziari d'Italia - nn. 3-02083 e 3-02485)***

**PRESIDENTE.** Avverto che le interrogazioni Grandi n. 3-02083 e Fragalà n. 3-02485 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, l'onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, colleghi, il comando generale della Guardia di finanza, in relazione a quanto segnalato, ha osservato quanto segue.

Il vigente statuto dell'associazione nazionale finanziari d'Italia è stato approvato con decreto ministeriale del 5 ottobre 2001. Esso ha sostituito il previgente analogo atto sociale, a suo tempo approvato con decreto ministeriale 27 ottobre 1994 ed ha espressamente abrogato il regolamento di cui al decreto ministeriale 24 aprile 1997.

In relazione alle procedure seguite nell'iter formativo, l'attuale statuto prima di essere portato all'attenzione dell'autorità governativa è stato sottoposto a referendum sociale, ai sensi dell'articolo 54 dello statuto del 1994 all'epoca vigente, al quale — come riferito dal citato comando generale — ha preso parte il 56,60 per cento degli aventi diritto al voto e di questi il 55 per cento si è espresso in senso favorevole. Pertanto, le modifiche proposte sono state ritenute approvate in accordo con il già citato articolo 54 che prescrive l'approvazione a maggioranza degli atti di specie.

Per quanto attiene alla disponibilità finanziaria dell'associazione nazionale finanziari d'Italia, occorre premettere che, ai sensi dell'articolo 51, comma 4, dello statuto, tale associazione trasmette al comando generale, in visione e per conoscenza, il rendiconto di cassa della presidenza nazionale.

Ciò posto, si evidenzia che dal più recente documento di rendicontazione pervenuto al comando generale e relativo all'anno 2001 emerge che risultano ivi iscritte entrate di competenza complessive pari a euro 326.885,32 e uscite di competenza complessive pari a euro 359.978,81. Il deficit di esercizio finale è stato coperto grazie all'esistenza di una disponibilità iniziale di cassa pari a euro 44.780,36.

In ordine alle iniziative assunte da associati in relazione alle consultazioni referendarie del marzo 2001 nonché alle elezioni sociali del 5 maggio 2002, risultano attivate le azioni legali di cui appresso.

È stato proposto ricorso giurisdizionale al TAR del Lazio in data 17 gennaio 2002 dal generale di corpo d'armata Paolo Pasini, con istanza di concessione di misura cautelare, avverso il decreto ministeriale 5 ottobre 2001 di approvazione del vigente statuto e l'indizione delle elezioni sociali del 5 maggio 2002; in proposito si segnala che nell'udienza concernente la domanda cautelare il giudice adito non ha concesso l'applicazione di alcuna misura della specie e allo stato non risulta fissata udienza per la trattazione del merito del ricorso.

Una nuova istanza di sospensione, presentata dallo stesso generale Pasini con atto del 15 maggio 2003, è stata respinta con ordinanza 11 giugno 2003 dal TAR adito ritenendo « in particolare — cito testualmente — che a una prima e sommaria delibazione il ricorso non appare assistito dal necessario *fumus boni iuris* ».

È stato altresì presentato ricorso giurisdizionale *ex* articolo 700 del codice di procedura civile al tribunale civile di Roma, depositato in data 6 marzo 2002, dal generale Paolo Pasini avverso la delibera con cui il consiglio nazionale dell'ANFI ha selezionato la terna dei candidati per la carica di presidente nazionale in occasione delle elezioni sociali del 5 maggio 2002, escludendo, fra gli altri, il ricorrente. Con ordinanza in data 10 aprile 2002, il giudice adito ha respinto il ricorso.

Sono state, inoltre, inviate all'autorità governativa di vigilanza e tutela dell'ANFI alcune richieste di intervento da parte di membri dell'ente.

In particolare, il generale di corpo d'armata Paolo Pasini, sostanzialmente lamentando la propria impossibilità a concorrere per la carica di presidente nazionale, in quanto privo del requisito della residenza a Roma fissato dall'articolo 21 dello statuto approvato con decreto ministeriale 5 ottobre 2001, ha prodotto un'istanza in data 5 marzo 2002 tesa ad ottenere la sospensione delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del 5 maggio 2002, la nomina di un commissario per l'indizione di nuove elezioni e l'annullamento della delibera con cui il consiglio nazionale dell'ANFI ha selezionato la terna dei candidati per la carica di presidente nazionale in occasione delle medesime elezioni sociali, escludendo, fra gli altri, il ricorrente.

L'appuntato in congedo Gianfranco Crespi, dopo essere stato dichiarato decaduto dalla carica di consigliere nazionale dell'associazione, ai sensi dell'articolo 17 dello statuto, in data 6 luglio 2001 con delibera approvata da venti dei ventidue consiglieri votanti e senza che sia stato espresso alcun voto contrario, ha inviato

due scritti rispettivamente in data 10 gennaio e 3 maggio 2002, con cui ha chiesto l'annullamento del provvedimento emesso nei suoi confronti, la formazione di una « commissione di inchiesta » in relazione ai fatti, la nomina di un commissario esterno per la vicenda e per l'indizione di elezioni per il rinnovo delle cariche sociali e l'adozione di provvedimenti affinché l'interessato potesse concorrere alla tornata elettorale del 5 maggio 2002, in riforma della delibera del consiglio nazionale con cui egli ne era stato escluso in ragione dei propri precedenti disciplinari.

Il maresciallo maggiore aiutante Michele Costantini, dopo essere stato sospeso dal comitato esecutivo nazionale in data 29 ottobre 2002, all'unanimità, dalla qualità di socio ai sensi dell'articolo 9 dello statuto, ha fatto pervenire tre scritti. In particolare, con un documento intestato « ricorso », in data 6 novembre 2002, lo stesso chiede la non proclamazione del consiglio nazionale eletto nonché, in subordine, l'annullamento delle elezioni e l'indizione di nuove elezioni nonché la stesura di un nuovo statuto. Successivamente, con una lettera in data 25 novembre 2002, egli ha lamentato l'illegittimità del menzionato provvedimento disciplinare irrogatogli. Da ultimo, con un — e lo dico tra virgolette — « ricorso », in data 11 dicembre 2002 il citato militare ha ribadito sostanzialmente la richiesta di annullamento della sanzione disciplinare suddetta e, a margine, ha chiesto la destituzione dell'attuale consiglio nazionale, l'indizione di nuove elezioni e la stesura di un nuovo statuto.

Le impugnative degli atti sociali dell'ANFI sono state inoltrate — tra virgolette — « per competenza » all'associazione, atteso che la potestà di ratificare i risultati delle elezioni sociali nonché di esprimersi in ordine a provvedimenti disciplinari assunti nei confronti di presidenti di sezione è rimessa dallo statuto agli organi dell'ente. La presidenza nazionale dell'ANFI ha rigettato, all'unanimità il ricorso in data 6 novembre 2002. Non sono invece

note eventuali analoghe iniziative concernenti la stesura dei bilanci consuntivi e preventivi di questa associazione.

Risultano assunti provvedimenti nei confronti di: generale di corpo d'armata Paolo Pasini, nella misura della sospensione della qualità di socio, di cui all'articolo 9 dello statuto, perché — e cito testualmente — « Il consiglio nazionale (...) ha ritenuto che i toni delle espressioni e gli atteggiamenti ostili del generale Pasini, sia nell'atto di diffida e messa in mora del 23 febbraio 2002, sia della lettera fatta recapitare a tutti i consiglieri la mattina del giorno 27 prima dell'inizio della riunione, con la quale ha annunciato un'azione legale contro il presidente nazionale, sia in tutti gli altri atti avviati verso legittime e regolari attività degli organi sociali centrali, evidenziano un netto contrasto con le norme e lo spirito associativo che regolano la vita dell'associazione » (ho citato dal provvedimento n. 2787 del 2 luglio 2002); maresciallo Michele Costantini, nella misura della sospensione della qualità di socio per tre anni, ai sensi dell'articolo 9 dello statuto, con questa motivazione: « per aver mantenuto, in particolare in occasione delle elezioni per il rinnovo degli organi centrali dell'ANFI per il quinquennio 2002-2007, un comportamento ostile e gravemente diffamatorio verso il presidente nazionale e gli altri organi centrali, manifestato soprattutto in varie lettere inviate alla presidenza (...) » e « aver intrattenuto rapporti con la sedicente associazione Ficiesse, nonostante le disposizioni emanate in proposito dalla presidenza nazionale dell'ANFI e dal comando generale della Guardia di finanza che vietano ogni rapporto con tale organizzazione » (le citazioni sono riprese dal provvedimento n. 3904 del 12 novembre 2002); appuntato Gianfranco Crespi, nella misura della decadenza dalla carica di consigliere nazionale ai sensi dell'articolo 17 dello statuto, in esito ad una proposta di radiazione dall'associazione formulata da 20 dei 24 consiglieri nazionali, ritenendo fra l'altro che il comportamento dell'interessato « sia deliberatamente e sistematicamente mirato, purtroppo, a frapporre

ostacoli di ogni sorta al libero e sereno svolgimento dei lavori del consiglio nazionale e del comitato esecutivo » Ho letto la motivazione.

Non si è in possesso di alcuna notizia circa il dichiarato — e cito — « deferimento in stato di accusa davanti al consiglio nazionale dei due vice presidenti nazionali vicari uscenti, generali di divisione medaglia d'oro al valor militare Amedeo De Janni e generale di divisione Santi Spena ».

Per quanto concerne le richieste di elementi formulate dagli onorevoli interroganti, si evidenzia che il decreto ministeriale 5 ottobre 2001, con cui è stato approvato il vigente statuto, costituisce provvedimento conclusivo di un procedimento scaturito dall'iniziativa autonomamente assunta dall'associazione nell'esercizio dei poteri previsti dall'articolo 54 del previgente statuto del 1994. Detto statuto non contempla alcuna disposizione che disciplini e tanto meno vieti attività di campagna elettorale. Circa i mezzi utilizzati a tale scopo, quest'amministrazione non dispone di alcun pertinente elemento di informazione, né ha ricevuto segnalazioni di abusi sull'eventuale impiego, in questo senso, di risorse finanziarie, umane e materiali dell'amministrazione o dell'associazione.

In ordine alla possibilità di intervenire nell'ambito privato dell'associazione, si precisa che la fonte del potere approvativo delle modifiche statuarie viene ricondotta al generico lessico dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, secondo cui la « costituzione di associazioni o circoli fra militari è subordinata al preventivo assenso del ministro della difesa ». Una volta ricondotta al ministro dell'economia e delle finanze la competenza a formalizzare tali assensi in materia di associazione o circoli fra militari della Guardia di finanza, quali per l'appunto l'ANFI, si è ritenuto che anche la modifica statutaria dovesse ricadere nel preventivo assenso ministeriale ed in questo contesto è stato adottato il decreto di approvazione del 5 ottobre 2001. Non va peraltro sottaciuto che il potere approvativo, ai sensi della citata norma di legge,

non sembra doversi estendere a penetranti indagini sui sistemi di dettaglio di autogoverno dell'associazione, postulando una più generica verifica di compatibilità e convenienza dell'associazione medesima, in relazione ai rigorosi precetti che governano l'ordinamento militare.

Sempre secondo il dettato legislativo, sembra dunque trattarsi, in buona sostanza, di una supervisione autorizzatoria del programma associativo in aggiunta ai normali presupposti civilistici e costituzionali cui è subordinata la libertà di associazione, giustificata per l'appunto dalle peculiarità funzionali ed operative delle Forze armate. In questo senso, si ritiene di escludere che l'intervento *ex* articolo 8, ultimo comma, delle legge n. 382 del 1978 possa essere espressivo di una approvazione di merito sui singoli contenuti statutari, ovvero di una ingerenza sul buon andamento della struttura, come evidenzia lo stretto lessico della norma, limitato per l'appunto ad un solo preventivo assenso sulla costituzione della struttura stessa. Circa la portata del ruolo tutorio, di cui all'articolo 1 dello statuto, demandato all'autorità di vigilanza e tutela, lo stesso dovrebbe essere interpretato evitando letture invasive, propriamente tutorie, che altererebbero i limiti stabiliti dal legislatore circa l'ulteriore sindacato dei vertici politici e militari.

Per quanto, infine, attiene alla facoltà propria dell'autorità di vigilanza di sciogliere il consiglio nazionale e nominare un commissario che indica nuove elezioni, resta ovvio che la compresenza dei presupposti per l'intervento commissariale deve confinarsi alle sole fattispecie di estrema e comprovata sofferenza associativa. In egual misura e per gli stessi motivi l'autorità tutoria non può ritenersi competente ad annullare una delibera che esaurisce i propri effetti nell'ambito dell'ente privato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02083.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, devo dire che la risposta che ha dato il

sottosegretario Armosino è a mio giudizio totalmente, inevitabilmente, insoddisfacente. È una risposta burocratica: ormai ci sto facendo l'abitudine; però non riesco del tutto a farci il callo.

Cercherò di insistere sulle nostre ragioni con qualche prova ulteriore che nel frattempo ho raccolto, a partire da quell'argomento per cui non ci sarebbero i presupposti per una valutazione, un intervento, un controllo da parte del ministero di questa strana associazione, che da un lato è sottoposta ai controlli, ma dall'altro è totalmente autonoma.

Leggo, allora, nell'ordine: Alessandria, Aosta, Bari, Bologna, Brescia, Brindisi, Cagliari, Catania, Cervia, Chivasso, Cosenza, Crotone, Cuneo, Fiera di Primiero, Firenze, Forlì, Frosinone, Gaeta, Gallipoli, Genova, Gorizia, Grosseto, Imola, Imperia — ascolti, sottosegretario Armosino —, Ivrea, L'Aquila, La Spezia, Latina, Lecce, Macerata, Merano, Messina. Mi fermo qui, ma, nel totale, vi sono 71 nomi di città con caserme della Guardia di finanza in cui ha sede l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia.

Se non ricordo male, secondo questo Governo, in particolare secondo questo ministero (è, tra le altre, una sua invenzione), gli affitti hanno un pregio economico, un certo valore. Di conseguenza, si presume che l'Associazione nazionale finanzieri d'Italia, qualora occupi locali della Guardia di finanza, quindi in senso lato dello Stato, debba pagare l'affitto. Quest'ultima, invece, riceve contributi dallo Stato. Se gli affitti non pagati sono 71, si deduce che la somma abbia un qualche rilievo. Mi limito a ciò perché questa è la prova che ho trovato, ma immagino che se il Governo in carica lo chiedesse e il comando della Guardia di finanza fornisse una risposta (questi due presupposti sono inevitabili) si potrebbe, forse, accertare che la modalità di contribuzione reale da parte dello Stato nei confronti della suddetta associazione la renda un po' più vicina di quanto non appaia sulla base di un controllo, come dire, molto vago, molto lontano sul funzionamento complessivo dell'associazione;

si tratta, in realtà, di un'associazione che riceve finanziamenti pubblici, sia pure in modo indiretto. Non so se poi li riceva anche in modo diretto, ma, valutando il funzionamento effettivo dell'associazione, il dubbio mi sorge. Si può, pertanto, immaginare che, forse, vi è anche dell'altro.

Contesto, quindi, al Governo, al comando della Guardia di finanza il fatto che non vi sarebbero ragioni, modalità, appigli — così è stato risposto — per esercitare un controllo di merito, se non quello generale. Dico di più: colgo questa occasione per rendere pubblica la richiesta che la Corte dei conti esamini non solo ciò che le compete riguardo a tale associazione, ma, soprattutto, il comportamento del Governo e del comando generale della Guardia di finanza circa le particolari modalità di finanziamento dell'associazione e valuti se sia legittimo che il comando della Guardia di finanza individui le varie sedi, con il consenso del Governo, senza che vi sia un controllo sull'utilizzo delle risorse assegnate. Inoltriamo alla Corte dei conti tali richieste, visto e considerato che il Governo si chiama fuori dal problema (sembra non volerne sapere).

Per quanto riguarda il funzionamento dell'associazione, vorrei svolgere brevemente alcune considerazioni. Le modalità di funzionamento dell'associazione in questione hanno ben poco di democratico. In pratica, sarebbe come se in Parlamento la parte che è all'opposizione venisse messa in condizione di non operare (nel caso di specie sarebbe espulsa dall'associazione).

Debbo dire la verità: ciò non riguarda in particolare qualcuno o diversi gradi; si tratta semplicemente di coloro che dissentono da un gruppo che evidentemente controlla l'associazione. Costoro vengono ridotti al silenzio, sono espulsi, messi in mora per tre anni dall'iscrizione (ne è stata data descrizione, in parte, dall'onorevole Fragalà ed, in parte, dal sottoscritto con la mia interrogazione). Di fronte a tali problematiche, la risposta è francamente deludente.

L'ultima questione sulla quale vorrei esprimere una considerazione riguarda il rapporto con la famigerata Ficiesse, oggetto di un'altra interrogazione. Vorrei ricordare che la Ficiesse è un'associazione di finanziari, di cittadini e, guarda caso, di parlamentari. Ad un certo punto, il comando generale, ritenendo che tale associazione avesse un carattere troppo sindacale (sappiamo che esiste una legge che regola le modalità di rappresentanza delle organizzazioni militari), mise in guardia i militari in servizio (evidentemente, non gli altri) circa la loro presenza.

Successivamente un gruppo di parlamentari, una trentina circa, me compreso, si sono iscritti alla Ficiesse, in modo da « tenerla aperta » il tempo necessario perché venisse modificato lo statuto ed in modo tale che la Ficiesse non avesse in alcun modo la possibilità di essere considerata organizzazione sindacale, pur non avendo tra i suoi scopi questo obiettivo.

Oggi l'associazione Ficiesse è stata modificata statutariamente, opera, e non risulta vi siano altre iniziative del comando generale perché a quell'interrogativo, a torto o a ragione, è stato risposto in termini risolutivi. Come si può trovare una ragione di incompatibilità...

**PRESIDENTE.** Onorevole Grandi, la prego di concludere.

**ALFIERO GRANDI.** ...in particolare nei riguardi di un'associazione che ha un'organizzazione che oggi non è messa in discussione dallo stesso comando generale e in ordine alla quale non risultano esservi sentenze di alcuna natura. Anche per questo mi dichiaro totalmente insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02485.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dare atto al Governo, al ministro dell'economia e delle finanze e al sottosegretario di aver posto la massima attenzione rispetto ai

quesiti che la mia interrogazione, come quella del collega Grandi, ha sottoposto riguardo l'Associazione nazionale finanziari d'Italia, ovvero una persona giuridica che persegue in particolar modo lo scopo di assicurare la solidarietà fra gli associati, nonché la tutela dei valori etici e patriottici dello *status* militare fra finanziari in servizio e finanziari in congedo.

Si tratta quindi di un'associazione privatistica che tuttora tutela valori particolarmente significativi ed importanti per la mia parte politica, ma io credo anche per l'intero Parlamento e per il Governo; per questa ragione, quando sono apparse quelle notizie di stampa sul quotidiano *Liberò* del 2 aprile 2002 ho ritenuto di sottoporre all'attenzione del ministro dell'economia e delle finanze una situazione di forte contrapposizione e contrasti all'interno di questa associazione che pure è una delle associazioni combattentistiche e d'arma più significative del nostro paese, contando 256 sezioni con oltre trentamila iscritti, dislocate in tutto il territorio nazionale.

Qual è il tema, dunque? Ringraziando il Governo per la particolare e significativa attenzione che ha dedicato a questa vicenda, la questione è assicurare che all'interno di questa associazione, che naturalmente fa riferimento a criteri di gestione di natura privatistica, gli alti valori patriottici, ma soprattutto quelli etici, che sono alla base del patto associativo fra gli oltre 30 mila finanziari associati, siano tutelate per quanto riguarda la rappresentanza e in particolar modo nei riguardi di una gestione dell'associazione che sia in perfetta assonanza con tali criteri.

Credo quindi che, se alcuni associati si sono correttamente rivolti al tribunale amministrativo regionale del Lazio lamentando una serie di atti illegittimi nella gestione di procedure di rappresentanza o si sono rivolti in via d'urgenza al tribunale civile di Roma con ricorso *ex* articolo 700 del codice di procedura penale per quanto riguarda la censura nei riguardi di una deliberazione della presidenza nazionale dell'associazione nazionale finanziari d'Italia, non c'è allora dubbio che il mi-

nistro dell'economia e delle finanze, che detiene un alto potere di tutela e vigilanza sull'associazione, lo eserciti attraverso il comandante generale della Guardia di finanza.

Non c'è dubbio, allora, che una situazione così forte di contrapposizione debba porre — come ho visto che ha posto al Governo — una serie di interrogativi che devono consentire di riportare la vita associativa dell'Associazione finanziari d'Italia nell'alveo, nel binario, nel perimetro, di una convivenza non soltanto secondo le regole statutarie, ma anche secondo quelle del diritto.

Allora qual è, in effetti, la ragione per cui ritengo che il Governo e il ministro dell'economia e delle finanze debbano continuare a vigilare sulla vita associativa di questa importante associazione combattentistica e d'arma? La ragione è che non deve essere assolutamente consentito che il ricorso alla tutela giudiziaria, sia in sede amministrativa sia in sede civile, possa comportare, come sanzione ai danni dei ricorrenti, la loro espulsione dalla vita associativa. Se, infatti, dovesse passare un principio di questo tipo, non c'è dubbio che verrebbero lesi i valori fondamentali dello Stato di diritto e il fatto di voler tutelare i propri diritti attraverso l'iniziativa giudiziaria in sede amministrativa e in sede civile diventerebbe elemento negativo, turbativo della vita associativa.

Credo, inoltre — e per questo ringrazio il Governo dell'attenzione dedicata al tema —, che il ministro, che certamente non può ingerirsi in scelte che attengono esclusivamente l'aspetto privatistico dell'associazione, debba tuttora vigilare, attraverso il comandante generale della Guardia di finanza, affinché i patti associativi indicati dallo statuto, ma anche dalle regole generali dello Stato di diritto, vengano rispettati perché questo tipo di contrapposizione — che è stata denunciata, come ho detto, in articoli di stampa molto dettagliati e molto approfonditi dal quotidiano *Liberò* — venga a cessare e, quindi, tutti coloro che si riconoscono soci di questa associazione possano continuare ad esserlo, con

l'orgoglio di partecipare ad un'associazione patriottica che ha una tradizione eccezionale nel nostro paese.

**(Regolarità di una gara d'appalto per la informatizzazione di dati relativi alle auto sequestrate sul territorio nazionale — nn. 3-02043, 3-02231 e 3-02486)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Perrotta n. 3-02043, Delmastro Delle Vedove n. 3-02231 e Fragalà n. 3-02486 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, con questa interrogazione gli onorevoli interroganti, sulla premessa che la società Eurocomputers Spa è risultata aggiudicataria della concessione per la gestione delle attività di recupero, deposito, redazione dell'inventario, alienazione e rottamazione dei beni mobili iscritti in pubblici registri — beni che sono oggetto di provvedimento definitivo di confisca amministrativa —, ritengono che questa società non sia in possesso dei requisiti prescritti dalla legge per la partecipazione alla gara e chiedono, quindi, la revoca della concessione, nonché l'avvio di un'indagine amministrativa per l'individuazione delle responsabilità, ove sussistenti.

L'articolo 6, comma 2 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669 (Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per il 1997) ha consentito al Ministero delle finanze (ora Ministero dell'economia e delle finanze) di affidare in concessione la gestione delle attività di recupero, deposito, redazione di inventario, alienazione e rottamazione dei beni mobili iscritti in pubblici registri, oggetto del provvedimento definitivo di confisca amministrativa.

Questa norma ha previsto che, per la scelta del concessionario, si dovessero applicare le disposizioni dettate dal decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, in materia di appalti pubblici di servizi, e che la disciplina dei rapporti tra Ministero delle finanze e il concessionario dovesse essere regolata da convenzione onerosa per il concessionario medesimo, conforme allo schema tipo approvato con decreto del Ministero delle finanze.

A tale riguardo, risulta che il Consiglio di Stato, nell'adunanza del 4 dicembre 1998, si è pronunciato favorevolmente in ordine allo schema tipico di convenzione predisposto ai sensi dell'articolo 6, comma 2, della legge citata e approvato con decreto del direttore generale del soppresso dipartimento del territorio del 26 marzo 1999.

Ai fini dell'individuazione del concessionario, è stato predisposto un bando di gara in ambito europeo pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana (n. 125 del 31 maggio 1999 — parte II) e nella *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea (n. 104 del 1° giugno 1999). È stato pubblicato, altresì, su quotidiani di rilevanza nazionale.

Alle operazioni di gara, svoltesi in data 28 luglio 1999, sono state presentate due offerte dalle ditte: Luigi Mantovani ed associati; Eurocomputers Spa.

La società Eurocomputers Spa, che aveva prodotto la documentazione conforme al bando, è risultata aggiudicataria della gara, mentre l'offerta della società Mantovani, poiché non conteneva, né la documentazione prevista dal bando di gara né l'offerta economica, è stata esclusa.

In data 2 agosto 1999, conseguentemente, è stata stipulata la convenzione tra l'amministrazione finanziaria e l'Eurocomputers Spa per la durata di sei anni. L'atto, approvato dall'amministrazione, unitamente alla documentazione inerente la procedura concorsuale, è stato inviato all'ufficio centrale del bilancio e successivamente alla Corte dei conti, per l'esame di legittimità e la registrazione, che ha registrato l'atto senza alcuna riserva.

Nel giugno 2000, a seguito di esposto anonimo con cui si metteva in discussione la validità dei requisiti posseduti dalla società Eurocomputers Spa in sede di gara, il dipartimento del territorio ha attivato il servizio ispettivo che, a conclusione dell'indagine svolta, non ha emesso alcun rilievo sull'operato dell'amministrazione.

Circa le vicende che hanno interessato la società concessionaria, l'Agenzia del demanio ha specificato che, dagli atti in possesso e come, peraltro, accertato dal servizio ispettivo centrale del territorio nel novembre del 2000, la società Alce Srl, costituita in data 22 marzo 1999 dalla società Averla Spa e dalla società Datafin Srl, con delibera dell'assemblea straordinaria del 7 maggio 1999, ha mutato la denominazione sociale in Eurocomputers Spa, con trasferimento della sede nel comune di Scarmagno (in provincia di Torino) — strada per Montalenghe, 8 — e l'aumento del capitale sociale da 20 milioni a lire 50 miliardi.

In merito alla rilevanza penale dei fatti segnalati nell'interrogazione, risulta che, sulla vicenda di che trattasi, sono state avviate distinte indagini da parte delle procure della Repubblica presso i tribunali di Roma e di Torino.

Per quanto concerne la richiesta relativa alla revoca della concessione, si deve aggiungere che la società Eurocomputers Spa, nel corso del 2001, ha prodotto ricorso al tribunale amministrativo regionale del Lazio, chiedendo la condanna dell'amministrazione al risarcimento di un presunto danno per inadempimento e, in via subordinata, l'adeguamento alla convenzione ovvero la risoluzione della stessa, previa sospensiva.

Analogamente, l'Agenzia del demanio, per il tramite dell'avvocatura dello Stato, ha chiesto anch'essa, in via riconvenzionale, la risoluzione della medesima convenzione, per motivi non legati allo svolgimento della gara d'appalto, ma riconducibili al mancato rispetto degli adempimenti posti in capo al concessionario. Tali adempimenti, che si possono ricondurre alla creazione e gestione di un apposito

sistema informativo contenente i dati identificativi dei singoli beni confiscati, nonché alla vendita dei medesimi beni confiscati per il ripristino in circolazione ovvero alla loro rottamazione, solo in minima parte risultano posti in essere dal concessionario.

Il giudizio è ancora in corso e, di recente, il tribunale amministrativo regionale, con ordinanza interlocutoria, ha chiesto l'acquisizione di ulteriore documentazione.

Infine, riguardo alle indagini in corso a Napoli su presunti illeciti che la società Eurocomputers Spa avrebbe compiuto in sede di esecuzione della citata convenzione, si rappresenta che l'Agenzia del demanio, in data 18 gennaio 2002, ha provveduto a consegnare all'autorità di polizia giudiziaria incaricata copia del fascicolo relativo alla suddetta gara, così come richiesto dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, in quanto documentazione utile per il prosieguo delle indagini, sulle quali null'altro risulta all'agenzia medesima. Grazie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02486.

**VINCENZO FRAGALÀ.** Signor Presidente, devo esprimere il mio apprezzamento al Governo, al ministro dell'economia e delle finanze ed al sottosegretario per avere individuato, nella risposta, tutti i temi di questa complessa e scandalosa vicenda.

Innanzitutto, devo dire che, in base agli accertamenti espletati dal ministro, le notizie pubblicate dal quotidiano *la Padania*, in relazione alle quali non vi è stata alcuna smentita, sono risultate assolutamente vere: la società Eurocomputers aveva partecipato a questa importantissima gara praticamente in modo solitario e si era aggiudicata l'appalto per gestire, per sei anni, un affare il cui valore è stimato in circa 3 mila miliardi di vecchie lire nonostante le mancassero i requisiti prescritti, in particolare senza avere il fatturato minimo di 830 miliardi di vecchie lire per gli anni 1995, 1996 e 1997.

Ora, il sottosegretario ci ha detto che, in effetti, al Ministero delle finanze risultarono due offerte, di cui una fu immediatamente scartata, per cui rimase solo quella dell'Eurocomputers Spa, società costituita nel gennaio del 1999. Il dato cronologico dimostra, sul piano logico, che la nominata società fu costituita proprio per partecipare alla gara e per aggiudicarsela nonostante non possedesse i requisiti di bilancio previsti dal bando. Quindi, il pubblico ministero Giuseppe Di Falco, della procura di Roma, ha contestato a Eurocomputers Spa, dal settembre 2002, che aveva presentato bilanci di un'altra società, la Op Computers, fallita il 12 maggio 1999, pochi giorni prima della pubblicazione dell'avviso di gara sulla *Gazzetta Ufficiale*, e presa in affitto, il 2 giugno 1999, dalla stessa Eurocomputers, tra i cui dirigenti uno era anche l'amministratore delegato della Op Computers.

Quindi, tutto quello che risulta anche presso la procura di Napoli, alle cui indagini il sottosegretario ha fatto cenno, risulta comprovato. E risulta comprovato soprattutto che la procura della Repubblica di Napoli ha convocato, in qualità di persona sottoposta ad indagine, l'ingegner Roberto Colaninno, ex amministratore delegato dell'Olivetti, con una serie di contestazioni.

Ebbene, io credo che l'attenzione riservata dal Governo a questa gara, che scandalosamente è stata portata avanti sulla base di presupposti e requisiti assolutamente falsi, si rileva soprattutto dal fatto che nel 1999 questa società Eurocomputers, che era stata appena costituita, signor Presidente, ha falsamente attestato che da tre anni aveva lavorato per conto della stessa Olivetti. Per questo motivo il sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Maria Cristina Ribera, ha interrogato l'ingegnere Carlo De Benedetti e l'ex amministratore delegato dell'Olivetti, dottor Claudio Passera, per accertare che la società Eurocomputers, all'epoca della gara indetta dal Ministero delle finanze, non era altro che una società satellite della Olivetti.

Io devo dare atto con soddisfazione al Governo che ha attivato tutte le procedure revocatorie che questa scandalosa vicenda meritava e soprattutto che il ministro dell'economia e delle finanze sta tutelando gli interessi dei contribuenti e anche gli interessi di tutti quelli che, attraverso questa iniziativa, volevano risolvere un problema e che invece, attraverso questa gara, si sono trovati in una condizione assolutamente inaccettabile.

Un'ultima cosa. Io credo, anche se il sottosegretario non ne ha parlato, che il ministro dell'economia e delle finanze stia svolgendo quelle indagini e quelle inchieste di carattere amministrativo per accertare eventuali responsabilità, favoritismi e lesioni dell'interesse pubblico all'interno dell'amministrazione rappresentata dal ministro dell'economia e delle finanze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Perrotta ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02043.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, ringrazio il Governo per la risposta esauriente, però vorrei fare una piccolissima considerazione sulle cose dette egregiamente dal sottosegretario.

C'è stata una ispezione sugli atti di gara da parte del precedente ministro, che sembra non abbia portato a nulla. Io chiedo al sottosegretario di rivedere la posizione sia di chi ha aggiudicato la gara sia degli ispettori, perché non è possibile non vedere — dato che nel bando c'era l'assoluta necessità di avere almeno due offerte — che vengono presentate due offerte e che in una delle due offerte non c'è né la relazione tecnica né il prezzo. È chiaramente un modo come un altro per aggirare la gara.

Quindi, chiedo che ci sia un'indagine sia sui componenti della commissione sia soprattutto sugli ispettori che sono andati a fare l'indagine e non hanno trovato nulla. Questo è un passo che il sottosegretario spero si impegnerà a fare, facendo le opportune valutazioni.

In più vorrei ricordare che la gara vietava il subappalto e, subito dopo l'ag-